



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

COMMENTI AL PIANO NAZIONALE DI AZIONE PER LE FONTI RINNOVABILI

Roma, 29 giugno 2010

Il Piano Nazionale di Azione rappresenta un punto di partenza importante per individuare le azioni più opportune per supportare la crescita delle fonti rinnovabili in linea con gli obiettivi comunitari, ma soprattutto con le potenzialità di un settore che avrà un ruolo sempre più centrale a livello globale, e su cui è fondamentale che l'industria nazionale giochi un ruolo di primo piano.

Non va poi trascurato che il costo dell'energia tornerà a crescere nel medio periodo, in ragione della ripresa dei consumi, e l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili sono le prime risorse in grado di assicurare la competitività del nostro Paese, se supportate in modo intelligente distinguendo le soluzioni di mercato da quelle strategiche per le quali servono fondi da dedicare alla ricerca e allo sviluppo.

In generale si osserva che, essendo lontani dalla grid parity per la maggior parte delle applicazioni, sarà necessario mantenere un sistema di incentivazione forte, che dovrà però essere rivisto per assicurare:

- la certezza delle regole su un orizzonte temporale esteso fino al 2020;
- la riduzione dell'entità degli incentivi, che risultano troppo alti per alcune tecnologie e hanno comportato speculazioni ed extracosti autorizzativi e di allacciamento;
- la progressiva rivisitazione degli incentivi per i nuovi entranti, eventualmente accelerata in funzione dell'andamento dei costi della tecnologia;
- la promozione delle tecnologie in grado di continuare a funzionare alla cessazione dell'incentivo;
- il finanziamento di misure di monitoraggio (statistiche, verifica delle prestazioni, evidenziazione dei problemi e loro soluzione, etc) e accompagnamento (informazione, formazione, revisione delle regole e pianificazione, etc), attraverso una quota delle risorse dedicate al finanziamento degli impianti di qualche punto percentuale;
- il finanziamento di programmi di ricerca e innovazione efficaci, attraverso un miglior utilizzo dei fondi UE e di quelli della Ricerca di Sistema e l'estensione al settore del gas degli oneri per finanziare la ricerca.

In particolare si evidenzia la necessità di investire risorse per acquisire conoscenza e migliorare l'affidabilità dei dati statistici, costi che in alcuni casi potrebbero essere recuperati attraverso i benefici sui conti relativi al rispetto degli obiettivi del 20-20-20, come spiegato più avanti.

Si ritiene inoltre necessario approfondire il tema del dispacciamento, che nei prossimi anni diventerà centrale e sarà caratterizzato da costi crescenti (sia nell'ipotesi di togliere la priorità per



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

le rinnovabili e la cogenerazione ad alto rendimento, sia in quella poco praticabile di portare tutto su una logica di mercato), con appositi studi, anche alla luce dello sviluppo tecnologico collegato alle reti intelligenti.

Di seguito si riportano le principali osservazioni da parte della FIRE.

1. Qualità del documento

Il documento, elaborato in base alle specifiche di Bruxelles, presenta in modo molto più completo e accurato che nel passato la situazione del settore delle fonti rinnovabili, ponendosi dunque come una base efficace sulla quale fare convergere le aspettative e le richieste dei vari operatori ed imprenditori, assicurando un uso razionale ed efficace delle risorse economiche disponibili, che tenderanno a diminuire nel tempo.

Se la struttura consente di evidenziare con chiarezza stato dell'arte e le proposte, evidenzia anche con chiarezza le debolezze di sistema. In particolare si notano gli effetti della carenza di un sistema statistico energetico affidabile e la mancanza di un soggetto aggregatore affidabile, aspetti che si traducono in dati non affidabili e in numeri sulle potenzialità talvolta largamente sottodimensionati o sovradimensionati (a seconda del metro di valutazione che si decide di adottare).

La FIRE evidenzia dunque la necessità di superare il vincolo della locuzione "senza oneri aggiuntivi per lo Stato", che nella pratica si traduce sempre in forti carenze organizzative e gestionali che hanno costi molto superiori a quelli dei possibili rimedi. Ciò è vero soprattutto per le misure di accompagnamento (informazione e formazione, monitoraggio, statistiche, diagnosi e studi di mercato, strutture di gestione, etc). Si tratta evidentemente di attività caratterizzate da un costo iniziale, comunque di qualche percento rispetto alle risorse necessarie per incentivare la realizzazione di impianti, in grado di ripagarsi nel medio periodo e, in alcuni casi, anche in tempi brevi.

2. Necessità di un'azione di indirizzo agli operatori della generazione distribuita

Parole come programmazione e pianificazione, dopo i fallimenti del passato, sono stati relegate ai Piani Energetici Regionali e Comunali, ma se Terna riceve domande di allaccio per più di 100.000 MWe, tutte prioritarie e per fonti non programmabili, mentre il picco istantaneo dei consumi è attorno ai 55.000 MWe, al di là degli aspetti speculativi e dell'inconsistenza del dato, è evidente che non si può sottovalutare l'importanza di uno sviluppo delle reti di trasmissione (e di distribuzione) razionale e con tempistiche adeguate a consentire la gestione degli allacciamenti, prima di tutto fisica, poi dispacciabile nello schema delle reti intelligenti.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

In assenza di uno sviluppo adeguato delle reti i costi delle autorizzazioni tendono a salire, ma soprattutto viene meno la garanzia del diritto al ritiro dell'energia, con la conseguenza di sovrapprezzi pagati dai consumatori sia sul fronte degli incentivi, sia su quello delle compensazioni. Le varie sorgenti di energia rinnovabile dovranno trovare nel piano di azione uno schema di confronto che permetta agli operatori di fare le proprie scelte correttamente informati e garantiti sui fondamentali, con il triplo obiettivo di ridurre le emissioni climalteranti, di aumentare la competitività del nostro Paese e di aumentare l'occupazione qualificata per i giovani.

3. *Dispacciamento per l'elettricità da fonti non programmabili.*

Il PNA a pagina 9 richiede che la raccolta integrale dell'elettricità prodotta debba avvenire senza imporre extra costi al sistema. Si tratta sostanzialmente di un'utopia. Se infatti venissero realizzati i 46 GW della tabella 10b di pagina 154 si avrebbe una disponibilità giornaliera che supererebbe la domanda dei giorni festivi, anche considerando la contemporaneità e rappresenterebbe comunque uno zoccolo molto consistente anche nei giorni feriali. Le conseguenze sul mercato sarebbero evidentemente pesanti e porterebbero o alla perdita della priorità al dispacciamento o alla necessità di remunerare con dei rimborsi o sul mercato del dispacciamento i cicli del termoelettrico, che in tale situazione sarebbero consistenti.

A tale proposito si allega una nota di approfondimento e si invitano le Istituzioni competenti a prevedere uno studio approfondito degli effetti sul dispacciamento di tali numeri al fine di quantificare potenziali oneri e di introdurre misure in grado di ridurli gestendo al meglio il sistema. Un'ulteriore elettrificazione dei consumi (pompe di calore elettriche, autoveicoli e impieghi industriali e civili) potrebbero dare più respiro all'offerta, ma rimarrà il tema della non programmabilità da affrontare in modo adeguato.

4. *Numeri e azioni per il biogas*

Il documento riporta a pagina 154 una produzione di 1,2 TWh nel 2005, quando prevalevano gli impianti da discarica, mentre Terna inserisce nel suo rapporto annuale 1,6 TWh nel 2008 e su queste basi gli obiettivi al 2020 del PNA si attestano a 3,2 TWh.

Le potenzialità del biogas sembrano però fortemente sottostimate rispetto a come il mercato si sta muovendo nel mondo agricolo, per l'effetto sinergico della direttiva sui nitrati e della tariffa onnicomprensiva. Ad oggi ci sono circa 260 impianti in funzione; la sola Lombardia conta circa 30 impianti che entreranno in esercizio nell'anno, con i primi impianti consortili che coinvolgono anche piccoli allevatori. Su queste basi FIPER ritiene che la produzione potrebbe arrivare a 12-14 TWh, considerando le possibilità di digerire scarti agro-alimentari non altrimenti valorizzabili.

La gestione degli impianti di biogas apre un'altra serie di problemi, non affrontati nel documento, quali i rilevanti interventi manutentivi sui sistemi di movimentazione e sui motori a combustione



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

interna, e l'approvvigionamento della materia prima, in parte reflui zootecnici, in parte da biomasse agricole, (tipicamente silo mais).

Per poter ridurre progressivamente l'entità degli incentivi per le nuove realizzazioni e far sì che gli impianti continuino ad operare anche dopo il periodo di incentivazione, occorre che:

1. sia possibile utilizzare come materie da digerire anche scarti alimentari, scarti della ristorazione, frazioni selezionate dei rifiuti urbani, scarti di macellazione e scarti agroindustriali, ossia materie di base con un costo negativo, come avviene in altri paesi europei, sia pur dopo pastorizzazione, senza rientrare nei vincoli burocratici e normativi degli impianti di smaltimento di rifiuti;
2. sia possibile valorizzare il digestato in uscita per impieghi agricoli senza rientrare nella normativa dei rifiuti da impianti di produzione;
3. sia possibile valorizzare il biogas come biometano da immettere nella rete del gas, molto capillare in alcune regioni, con vantaggi sia di migliore sfruttamento energetico che di minori costi manutentivi rispetto alla produzione elettrica in sito; occorre a tale proposito stabilire prescrizioni realistiche sulla qualità del gas e valorizzazioni economiche equivalenti a quanto previsto per i biocombustibili o per la tariffa onnicomprensiva.

Il Ministero dello Sviluppo Economico potrebbe intraprendere delle iniziative a livello nazionale e periferico di concerto con il Ministero della Sanità e con il Ministero dell'Ambiente, coinvolgendo i servizi tecnici ministeriali e regionali in modo che gli aspetti sanitari, ambientali ed energetici siano considerati in maniera unitaria e non come somma di vincoli indipendenti. In tal modo sarà possibile costruire un piano di azione dedicato affidabile ed efficace e si potranno implementare azioni in grado di fornire agli operatori procedure chiare ed applicabili, assicurando la migliore valorizzazione dei reflui agricoli e urbani.

5. Riscaldamento e raffrescamento da fonti rinnovabili

Questa sezione è in parte nuova nei documenti collegati alle fonti rinnovabili, in ragione delle decisioni della Direttiva 2009/28/CE sulle pompe di calore e, ancor di più, dell'importanza riconosciuta alle fonti termiche rispetto al passato. L'interesse per il nostro Paese sta nella possibilità di apportare un contributo forte al raggiungimento degli obiettivi a costi ridotti rispetto alla generazione elettrica e nella presenza importante di aziende italiane di settore. Ciò suggerisce di studiare bene stato dell'arte e prospettive, prima di intervenire attraverso leggi e decreti di attuazione.

I dati di partenza del 2010 sono, forzatamente, una prima stima, presumibilmente inferiore alla realtà. Per quanto riguarda la legna e gli scarti agroforestali, la difficoltà di quantificazione è legata



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

soprattutto all'ampio ricorso al nero per gli usi di tronchi e tronchetti (camini e caldaie) e agli autoconsumi, sia per il residenziale, sia per il terziario. Più semplice è seguire il mercato del pellet, per il quale l'Italia risulta il più forte mercato in Europa, con 1,2 Mton nel 2009, e del cippato usato nelle centrali elettriche e cogenerative. Per migliorare la conoscenza esistono due possibilità: un'indagine a campione nelle aree collinari e montane e nelle aziende potenzialmente consumatrici (utile per il breve periodo) o l'avvio di iniziative strutturate volte a far uscire dal nero il commercio di legna e altri residui, cosa difficile senza introdurre agevolazioni fiscali o altre misure di supporto.

Per quanto riguarda il teleriscaldamento alimentato da fonti rinnovabili (biomasse e pompe di calore) i dati statistici sono più affidabili. Se si vuole diffondere questa soluzione, però, occorre intervenire sul fronte degli incentivi. Per le caratteristiche del teleriscaldamento (forti investimenti nelle reti crescenti nel tempo a causa dell'aumento delle domande di allacciamento e delle relative infrastrutture di rete) più che incentivi in conto capitale sarebbe opportuno attivare dei fondi di garanzia in grado di favorire l'attivazione da parte delle banche di prestiti di lungo periodo. Gli investimenti, infatti, sono usualmente sicuri, ma richiedono un forte impegno di capitale con ricapitalizzazioni successive, difficile e oneroso da gestire con i finanziamenti classici. La soluzione dei fondi di garanzia richiede per parte sua la qualificazione dei progetti e delle imprese e dunque l'attivazione di una struttura di promozione e indirizzo. I certificati bianchi potrebbero invece essere modificati per dare un supporto aggiuntivo e incentivare la diffusione del teleriscaldamento.

Al di là degli aspetti statistici, per diffondere le applicazioni a biomassa occorre favorire la nascita di imprenditoria locale, visto il carattere degli investimenti, e garantire la disponibilità di biomassa agricola e forestale a prezzi contenuti, evitando di promuovere l'importazione dall'estero finanziata con risorse nazionali. Per assicurare la disponibilità di biomassa è opportuno sia un riorientamento delle politiche agricole, per le produzioni dedicate (short rotation e simili) e la raccolta dei residui tipo paglie, sia un collegamento con i finanziamenti per interventi di risanamento idrogeologico e i fondi per lo sviluppo rurale, al fine di promuovere l'utilizzo delle foreste italiane, difficili da sfruttare per pendenze e suoli. Questi due temi sono appena accennati alle pagine 145-148 e andrebbero approfonditi.

Molto interessante, per i potenziali effetti sul rispetto degli obiettivi, sarebbe poi la possibilità di far rientrare fra i consumi finali anche quelli del condizionamento estivo. Se degli 8 Mtep di usi finali elettrici nel terziario, almeno 3 Mtep potessero essere addebitati al condizionamento, si avrebbero circa 10 Mtep di freddo, di cui circa 7 Mtep di origine ambientale, da aggiungere sia al numeratore che al denominatore, con un beneficio di circa 4,5 punti nella percentuale di obbligo. Per procedere in questa direzione andrebbero valutate le pompe di calore impiegate per il riscaldamento invernale, al fine di quantificare la quota di calore prelevata dall'ambiente esterno e quindi rinnovabile (si potrebbe cominciare dal terziario, con un'indagine presso i grandi gruppi, e



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

proseguire con il residenziale, a partire dai consumatori con più di 3 kW impegnati) e quelle adoperate per il condizionamento estivo, utilizzando per il residenziale i dati delle vendite dei condizionatori a pompa di calore. I dati delle potenze potrebbero essere moltiplicati con le ore di funzionamento stimate in base a dati di letteratura o, meglio, a progetti pilota in condizioni reali dedicati e monitorati, utili anche al fine di validare gli indici di prestazione effettivi delle macchine in commercio. L'avvio di un'attività di documentazione sul numero e sulle prestazioni degli impianti avrebbe anche il beneficio di aiutare a diffondere le buone pratiche e far crescere un'imprenditoria sempre più qualificata nella costruzione e nell'installazione.

6. *Informazione e certificazione degli operatori*

Questi temi sono stati finora largamente trascurati, mentre sono fondamentali per lo sviluppo di un mercato forte e sano.

Fra i programmi di informazione, sensibilizzazione e formazione di pagina 60 e ai punti d-1 e d-3 non vengono citate le campagne informative svolte istituzionalmente dalla FIRE su incarico del MSE – che peraltro le svolge senza supporto economico, utilizzando parte delle risorse dei soci e dei progetti cui partecipa – sui temi dell'energy management, degli incentivi e delle buone pratiche per l'efficienza energetica.

Nel testo sono inoltre presenti, alle pagine 59-64, alcune affermazioni che andrebbero riviste:

- quando si parla dei sistemi di certificazione per caldaie e altre tecnologie, si dice che i requisiti imposti rappresentino una forma di informazione, mentre non ne hanno le caratteristiche, in quanto non spiegano come installare e gestire bene le apparecchiature, come accedere ad eventuali incentivi e come integrare tali soluzioni negli edifici;
- fra i programmi di informazione si parla del ruolo ENEA, che però lo dovrebbe svolgere senza risorse ad hoc e dunque difficilmente sarà incisivo;
- al punto d-1 non si dice che le informazioni sulle misure di sostegno non sempre sono finanziate e dunque non sempre sono presenti o di livello adeguato (e.g. i certificati bianchi, sui quali FIRE ha svolto il ruolo di soggetto informatore e promotore principale, e i programmi per ricerca e innovazione);
- al punto d-2 si dice che il livello di competenza dei soggetti istituzionali è sufficiente a garantire l'attendibilità delle informazioni, ma ciò non è sempre vero, sia perché esse non sono basate su dati certi, ma stimati, sia perché non sempre viene eseguito un controllo di congruità dei dati da parte di persone esperte;
- al punto d-3 si danno per diffuse pratiche che sono invece limitate, non rientrando in genere nell'ambito di iniziative organiche, ma di azioni formative e convegnistiche proposte da terzi.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Si ritiene più corretto riconoscere che non mancano dei casi di ottima e buona informazione a vari livelli (istituzioni centrali e locali, associazioni di categoria e organismi no-profit, università, etc), ma che esistono anche numerose lacune, in particolare in merito all'organicità e all'efficacia dell'informazione (anche a causa dell'assenza di risorse dedicate), alla sua terzietà (le associazioni di categoria e gli ordini possono informare con credibilità – e dunque efficacemente – gli associati, ma non le controparti e il largo pubblico) e alla razionalità delle iniziative (talvolta si sprecano risorse in ripetizioni di altre azioni facilmente replicabili e non si finanziano invece campagne dedicate ad altri aspetti, che rimangono trascurati).

Negli altri paesi dell'Unione, nelle fiere di settore sono presenti gli stand delle istituzioni, con numerose ed approfondite pubblicazioni, anche tecniche e di guida agli operatori. È dunque possibile fare di più e meglio, anche prendendo spunto dagli altri. Occorrono attività e pubblicazioni che siano e che appaiano terze rispetto a fornitori, clienti ed Amministrazioni interessate alle realizzazioni e che siano tecnicamente autorevoli.

Queste attività sono complesse e costose vanno affrontate con adeguati finanziamenti, in modo da permettere a strutture associative dedicate e specializzate di agire a supporto degli operatori.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla qualificazione e certificazione delle competenze degli installatori, va detto che sono stati attivati diversi progetti nell'ambito dei programmi europei. È opportuno dunque citare anche Windskill e Soltec (fra quelli a conoscenza di FIRE). Si suggerisce inoltre di togliere il riferimento esplicito alla struttura di certificazione citata a pagina 65 e 66, sostituendolo con “soggetti accreditati da Accredia (ex-Sincert) in conformità alle normative europee vigenti sulla certificazione”, o quantomeno modificando il testo in modo che risulti evidente che non è l'unico soggetto in grado di certificare le competenze degli installatori (qualunque soggetto certificatore può infatti accreditarsi per farlo, uniformandosi alle normative sulla certificazione delle competenze e superando le verifiche di Accredia in tal senso).

7. Certificati bianchi

Nel documento, a pagina 128, non si evidenzia che l'incentivo è riconosciuto ai soli risparmi addizionali, ossia a quelli che superano la baseline di mercato. L'aspetto non è secondario per alcune applicazioni (ad esempio, limitandosi alle fonti rinnovabili, le pompe di calore). In generale si tratta di un meccanismo più di supporto al mercato che di incentivazione agli investimenti. Per approfondimenti e considerazioni si rimanda al secondo allegato.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

ALLEGATO 1

ANALISI SEMPLIFICATA SUL DISPACCIAMENTO DELL'ELETTRICITÀ DA FONTI NON PROGRAMMABILI

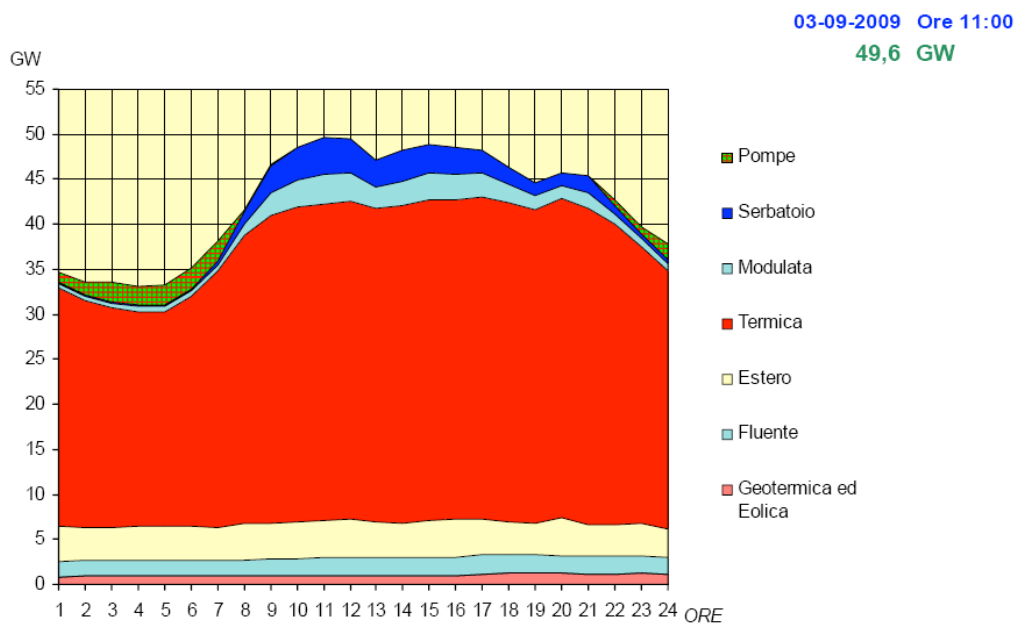
Quest' analisi preliminare si basa sulla semplice analisi dei dati pubblicamente a disposizione, non essendo disponibili le regole interne utilizzate per il dispacciamento.

Si analizza dapprima il fotovoltaico che si concentra nelle ore estive attorno a mezzogiorno.

Avremmo bisogno di sapere quanta energia elettrica, ora per ora, ha priorità al dispacciamento e quali impianti possono essere coinvolti per compensare l'eventuale mancanza delle fonti non programmabili rispetto alle previsioni. Non essendo disponibili questi dati si ipotizza che si fermino gli impianti idroelettrici, i più facili da regolare.

Si riporta il carico del giorno di punta di settembre 2009, un giovedì; nel carico diurno le variazioni sono coperte dall'idroelettrico per 6-8.000 MW per cui, di giorno, un contributo del fotovoltaico dalle ore 10 alle 16, con un picco di 6.000-8.000 MW alle 13, (su un totale di 50.000) potrebbe essere assorbito senza alcun rischio. Per potenze maggiori bisognerebbe modulare anche impianti a ciclo combinato.

Diagramma di fabbisogno nel giorno di punta del mese di settembre 2009



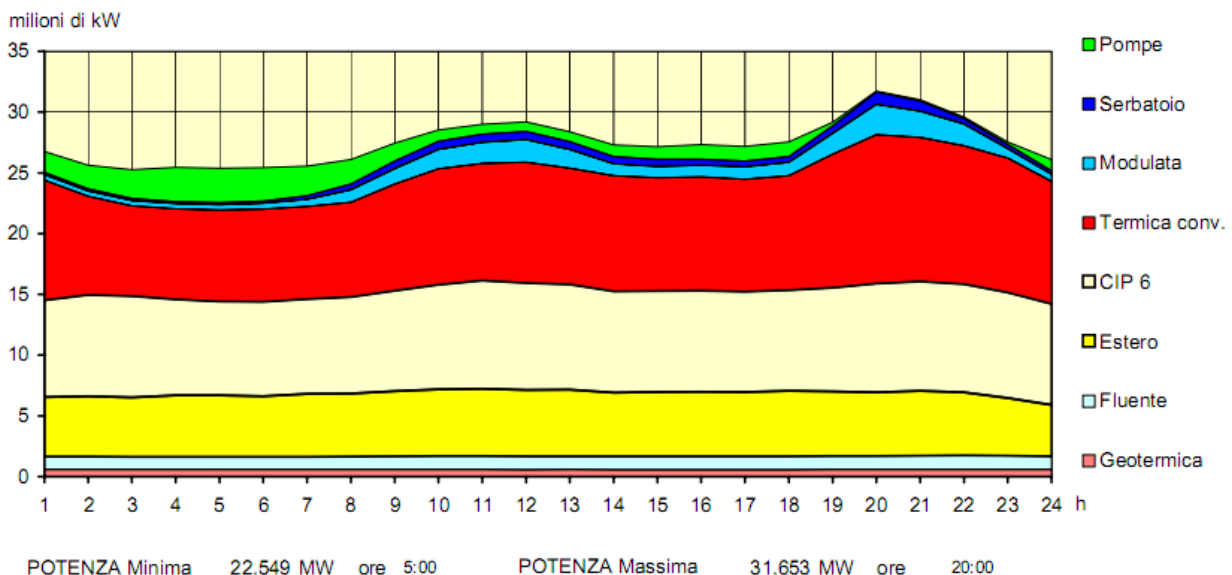


Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Mettere l'idroelettrico al servizio del fotovoltaico è una decisione possibile, anche se prevedibilmente danneggerebbe l'ENEL che non potrebbe più vendere questa elettricità al miglior prezzo, nelle ore piene, ma dovrebbe esser pronta a produrre se il sole non ci fosse. Nascono così dei costi per impianti in attesa e perdita delle condizioni economiche più favorevoli.

La seconda figura è di un giorno festivo del 2006 (fino a quella data Terna metteva a disposizione ogni giorno i dati del carico, con indicazione della quota CIP6 che ha priorità al dispacciamento, oggi dati di questo dettaglio non sono più disponibili; peccato, visto che si trattava di una buona abitudine) per il quale risulta che a mezzogiorno ci sono in rete 2.000 MW di idroelettrico regolabile e 11.000 MW di termoelettrico convenzionale, perciò se si volessero dispacciare gli stessi 6.000-8.000 MW di fotovoltaico come nei giorni lavorativi, si dovrebbe, oltre a chiudere l'idroelettrico, ridurre per circa un paio d'ore fino alla metà la produzione termica convenzionale, cosa tecnicamente forse ancora possibile, ma non certo a costo zero, e che richiederebbe probabilmente, nei cicli combinati, delle predisposizioni negli scambiatori.

DIAGRAMMA ORARIO DEL FABBISOGNO E RELATIVA COPERTURA DEL : 24-09-2006



Per l'energia eolica bisognerebbe avere dei dati su come si distribuisce la produzione nei vari mesi dell'anno e nelle varie ore del giorno. Infatti è ben diversa una produzione da brezze costanti, anche se a carico parziale, da una produzione per venti forti ma di breve durata. Eolico e fotovoltaico sono in fase, in controfase o variano indipendentemente? Ipotizzando che il massimo di produzione avvenga nelle ore notturne, quindi in controfase con il fotovoltaico, poi occorrerebbe

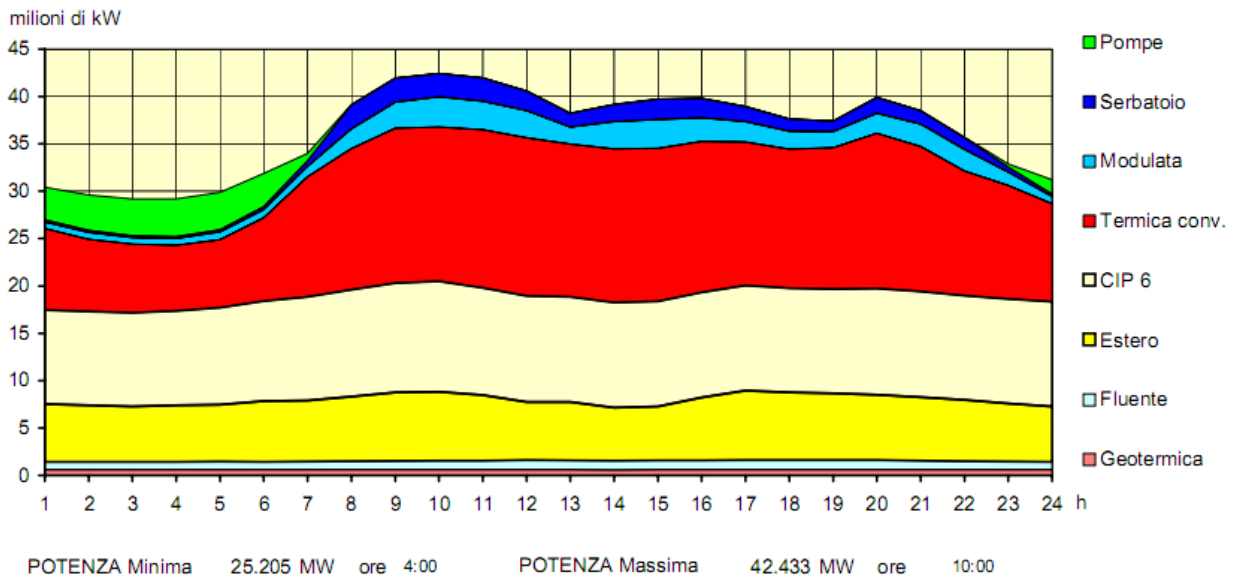


Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

sapere quali sono le rampe di presa di carico, tipiche del nostro parco, dato necessario per sapere quanto eolico potrà essere dispacciato senza problemi.

La figura 3 riporta il diagramma del 30 marzo 2006, giorno lavorativo. Si vede che nelle ore notturne il pompaggio assorbe le importazioni dall'estero, mentre la produzione termoelettrica scende nella notte a 12.000 MW rispetto ai 18.000 delle ore piene. Anche qui l'eolico dovrebbe far fermare gli impianti termoelettrici convenzionali. Al momento le rampe di potenza che il parco di generazione sopporta sono dell'ordine di 1.500 MW/ora: considerato che un fronte freddo attraversa il nostro Appennino in non più di tre-quattro ore, ne derivano difficoltà per potenze al di là dei 6.000 MW (è possibile poi che il vento scenda al mattino fra le 6 e le 7, quando le centrali termiche stanno già affrontando la normale rampa giornaliera?) anche qui sarà possibile riprogrammare l'utilizzo dell'idroelettrico a supporto dell'eolico, ma a fronte di costi ulteriori.

DIAGRAMMA ORARIO DEL FABBISOGNO E RELATIVA COPERTURA DEL : 30-03-2006





Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

ALLEGATO 2

CERTIFICATI BIANCHI

Di seguito si descrivono alcuni aspetti da valutare per rendere più efficace il meccanismo dei certificati bianchi. Per la natura dello stesso le possibili soluzioni coinvolgono spesso sia l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, sia il Ministero dello Sviluppo Economico.

Problema

Le schede di valutazione dei risparmi per cogenerazione e teleriscaldamento nel settore civile sono state bloccate da una sentenza del TAR da luglio 2006 a luglio 2010 (il Consiglio di Stato ha emesso la sentenza definitiva a dicembre 2008; l'AEEG ha emanato le nuove schede a maggio 2010 e si è in attesa dello sblocco dei TEE contabilizzati in questi anni). Al di là delle motivazioni del ricorrente, è difficile che un meccanismo sottoposto a queste problematiche possa realmente attrarre e stimolare degli investimenti, visto che chi ha presentato proposte in questo periodo non ha ottenuto titoli (il ricorso tra l'altro riguarda la quantità dei certificati da riconoscere, non l'ammissibilità).

Proposta

Il problema affonda le sue radici nel sistema giudiziario nazionale; non si può cambiare il Paese da un giorno all'altro, ma si potrebbe trasferire un decimo del costo degli incentivi al momento basati sugli oneri di sistema in un fondo apposito per rafforzare il personale di Ministeri, Regioni, e TAR coinvolti. Si tratta di circa 200 M€, con cui sarebbe possibile assumere personale qualificato presso gli enti coinvolti nei processi autorizzativi e amministrativi, oltreché introdurre nuove risorse per attività tecniche a supporto di MSE, MATTM, AEEG e ENEA. Ciò permetterebbe di contrastare, se non di superare, una delle classiche barriere evidenziate da operatori e utenti e di rilanciare la competitività del nostro Paese in questo settore.

Problema

A metà 2010 risultano pubblicate 24 schede, tenuto conto di quelle abrogate dall'avvio del meccanismo. Considerato che oltre il 90% degli interventi presentati corrisponde alle schede, va da sé che questo rappresenta un fattore limitante: molti progetti realizzati non accedono ai titoli. Ne è un segno l'insignificante numero di domande inoltrate al 31 maggio 2009 da aziende con energy manager (due a fronte di oltre 2.000 imprese ed enti).

Proposta



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Si confida che il rapporto rafforzato con l'ENEA-UTEE sia in grado di rispondere a queste esigenze. Si suggerisce inoltre di verificare l'opportunità di ridurre le soglie minime dei progetti, anche attraverso un'apposita indagine.

Problema

Le informazioni relative alla disponibilità di titoli sul mercato ed ai prezzi di scambio sono migliorate grazie agli ultimi provvedimenti (prezzi medi mercato bilaterale, rapporti semestrali), ma ancora non sono sufficienti a consentire ad un investitore di gestire adeguatamente il rischio, sia per la scarsa frequenza degli aggiornamenti, sia per carenza di dati; ciò rappresenta un limite importante per un dispositivo che si definisce di mercato.

Proposta

Sarebbe utile una pagina web sul sito dell'AEEG e/o del GME che informasse in tempo reale sui TEE riconosciuti ed eventualmente su quelli sottoposti a valutazione (scelta che potrebbe avere alcuni effetti negativi, specie in caso di fenomeni speculativi), o almeno con cadenza mensile. L'informatizzazione della piattaforma dovrebbe rendere fattibile una simile proposta senza particolari oneri ed in modo automatizzato.

Problema

La determinazione delle nuove regole del rimborso in tariffa per i distributori – indicizzato ai principali vettori energetici, ma non agli esiti dei mercati negli anni precedenti – rappresenta un limite alla crescita dei prezzi dei certificati bianchi, tenuto conto della scarsa propensione dei distributori a realizzare direttamente progetti (peraltro resa difficile dalla normativa vigente) e ad acquistare certificati ad un prezzo maggiore al rimborso stesso. Non avendo più a disposizione interventi remunerativi come le lampade e i rompigitto residenziali si tratta di un aspetto delicato, visto che per raggiungere gli obiettivi crescenti occorrerà presentare nuovi interventi coinvolgendo anche quelli che al momento non partecipano al meccanismo.

Proposta

Per ottenere tale risultato si può introdurre una semplificazione delle domande di incentivazione a consuntivo (o quantomeno un supporto alla redazione delle stesse, che l'ENEA ha espresso intenzione di voler offrire) e un'azione volta o a un aumento del rimborso in tariffa o all'incremento degli anni di riconoscimento dell'incentivo (o al riconoscimento di una maggiore addizionalità ai risparmi, anche maggiore del 100%), eventualmente collegati alla riduzione delle soglie minime dei progetti.

Problema



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

La riuscita del meccanismo si può valutare in funzione degli interventi effettivamente promossi e del contributo allo sviluppo delle ESCO/ESPCO e del mercato dell'efficienza. Al momento è molto difficile esprimersi al riguardo; il successo è evidente per le lampade fluorescenti compatte, ma l'impressione è che la maggior parte degli altri interventi si siano fatti a prescindere dai certificati, richiesti solo per aumentare i profitti. Non sono state invece pubblicate indagini di dettaglio per valutare la crescita del mercato delle società di servizi.

Proposta

Si ritiene utile, per quanto detto, indagare sull'effettiva crescita del mercato delle ESCO/ESPCO, in modo più approfondito di quanto fatto finora, per verificare gli effetti diretti e indiretti del meccanismo dei certificati bianchi sulla crescita e strutturazione degli operatori.

Problema

Il D.Lgs. 115/2008 prevede la possibilità di estendere gli obblighi del meccanismo a soggetti diversi dai distributori di energia elettrica e gas. Lo stesso decreto ha assimilato i titoli di tipo III a quelli di tipo II, rendendoli finalmente vendibili sul mercato. Ciò rende applicabile il meccanismo ai risparmi di gasolio e GPL, aspetto interessante per alcune zone agricole e montane. Rimangono esclusi i certificati legati ai risparmi sul trasporto (titoli di tipo IV), che potrebbero essere valorizzati comprendendo i distributori di gasolio nel meccanismo, ammesso che le complessità gestionali giustificano un tale sforzo. L'aggiunta di nuovi soggetti obbligati, al di fuori della cerchia dei distributori di energia elettrica e gas, potrebbe avere effetti positivi non tanto in ragione dell'incremento degli obblighi, quanto per la redistribuzione degli oneri (su gasolio e GPL, ad esempio). Più difficilmente si avrebbe che i nuovi soggetti obbligati risultino attivi nella realizzazione di interventi, in quanto è più probabile, non avendo le competenze per operare come società di servizi, che si limitino a svolgere il ruolo di compratori di titoli, come i distributori attualmente coinvolti.

Proposta

Si ritiene utile, prima di modificare l'attuale impianto, verificare attentamente i pro e contro del coinvolgimento di soggetti quali i venditori negli altri Paesi in cui è in vigore un meccanismo simile a quello dei certificati bianchi.

L'incentivo per le FER termiche

Per finire, anche in ragione dei costi valutati da ERSE relativamente allo sviluppo delle fonti rinnovabili termiche, sarebbe opportuno rivedere le modalità di calcolo dei risparmi per le tecnologie correlate alle FER termiche, aumentando il numero di anni di riconoscimento dell'incentivo a introducendo un fattore di addizionalità favorevole.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

La tabella seguente, che indica il contributo complessivo riconosciuto dai certificati bianchi per alcune applicazioni tipiche ipotizzando un tasso di sconto del 5%, evidenzia come, a causa dell'addizionalità, alcune tecnologie convenzionali – ma anche alcune FER termiche – ricevano un contributo non sufficiente a promuovere gli investimenti nel settore. Oltre al solare e alle pompe di calore presenti in tabella, per le rinnovabili termiche si possono considerare le caldaie alimentate a biomasse per usi centralizzati, che possono rientrare nella scheda 26 pubblicata nel 2010, e la cogenerazione a biomasse. In questo caso l'incentivo può andare oltre il 10% dell'investimento iniziale, una soglia superata solo dalla famiglia delle lampade (FCL, SAP e led), dai rompigitto, dai sistemi di pompaggio con inverter, e, in misura minore, dal solare termico con integrazione elettrica e dai dispositivi anti stand-by.

Tecnologia	Scheda	Unità	Unità per 25 tep	€/unità (totale attualizzato 5 anni, tasso 5%, TEE 80 €/tep)
Caldaia a 4 stelle unifamigl. ACS	3	caldaia	238-676	12,8-36,3
Solare Termico integrazione gas	8	m ²	187-410	21,1-46,4
Pompe di calore COP 4	15	appartam.	116-1.190	7,2-74,8
Condizionatore < 12 kW _f	19	kW _f	5.556-12.500	0,6-1,5
Cogenerazione	21bis	1 motore	100 tep*	35.000

* Tep prodotte da un cogeneratore da 500 kW_e alimentato a gas naturale con 3.000 ore di funzionamento/anno. Nel caso di alimentazione a biomassa il risparmio sale a circa 500 tep, per un totale di 175.000 €.